

Sara Del Bello

Università degli Studi di Roma Sapienza
sara.delbello.x@gmail.com*Democrazia e demagogia a confronto.
Brevi considerazioni su alcuni concetti
chiave della visione politica**zambraliana**Democracy versus demagogu. Brief
considerations of some key concepts
of María Zambrano's political vision***Resumen****Abstract**Recepción: 16 de julio de 2018
Aceptación: 5 de noviembre de 2018*Aurora* n.º 20, 2019, págs. 32-37

Persona y democracia constituye el fondo de la visión política de María Zambrano. En particular, en esta breve reflexión se quiere centrar la atención sobre los conceptos clave de masa y pueblo, una comparación indispensable para confrontar la idea de democracia con la de demagogia. La simplificación del lenguaje, la necesidad de homología y el temor a lo diferente representan algunos de los aspectos constitutivos de las masas, que se alejan de la idea de persona, núcleo de la democracia. En otras palabras, se mira a una concepción política relacional, de esperanza y apertura a la alteridad, a partir del análisis de sus contrarios.

Persona y democracia represents the core of María Zambrano's political vision. In particular, this brief observation focuses our attention on the key concepts of "mass" and "people", essential to the confrontation between the ideas of democracy and demagogu. Linguistic simplification, the need for homogenisation, and fear of the different are some of the constitutive elements of mass. They are distant from the idea of person, which is instead the basis of democracy. In other words, the central point of this paper is a relational politics, grounded in hope and openness, based on an analysis of its opposites.

Palabras clave**Keywords**

Democracia, persona, masa, pueblo, esperanza

Democracy, person, mass, people, hope

Raccontare *Persona e democrazia* rappresenta, a mio avviso, la modalità più compiuta di accostarsi al nocciolo del pensiero politico zambraliano. Riprendendo le fila di un discorso tracciato già a partire dalla prima opera, *Orizzonte del liberalismo*, e portato avanti lungo le pagine di *Gli intellettuali nel dramma di Spagna e scritti della guerra civile*, *L'agonia dell'Europa* e *L'isola di Portorico*, María Zambrano dà forma a un'idea di società politica carica di un vissuto personale, segnato da vicende nelle quali le dimensioni esistenziale e

storico-politica risultano sempre fortemente intrecciate. Come ho avuto modo di scrivere altrove, «tutto il pensiero politico di Zambrano va ricondotto al filtro della sua visione antropologica: la persona»,¹ da cui il titolo esemplificativo del saggio qui preso in considerazione. In altri termini, è impossibile immaginare un orizzonte di tipo politico facendo a meno del suo necessario ed imprescindibile presupposto: l'umano o, per meglio dire, la persona.

Senza soffermarsi troppo a lungo su tale concetto chiave, fulcro dell'intera riflessione filosofica di María Zambrano – cui ho dedicato particolare attenzione in un precedente articolo di questa rivista – mi interessa porre l'accento sul tema della democrazia. La premessa evidente, alla luce di quanto sottolineato sino ad ora, è che il discorso democratico, nell'universo zambrano, si connota per la sua intima e imprescindibile connessione a ciò che ne costituisce l'elemento radicalmente fondante e che la filosofa definisce l'*umano concreto*. Muovendo da tale presupposto ci si propone di delineare una breve riflessione su alcuni aspetti della visione politica di Zambrano. In modo particolare, si analizzerà il confronto tra democrazia e demagogia alla luce della contrapposizione tra massa e popolo.

Nelle pagine finali di *Persona e democrazia* – dopo aver riflettuto a lungo sui concetti di storia e umano, affrontati rispettivamente nella prima e nella seconda parte dell'opera – la pensatrice si sofferma in un primo momento sull'idea di persona e successivamente su quella di democrazia. E, all'interno di questo paragrafo conclusivo, rivolge l'attenzione ad alcuni termini centrali: popolo, demagogia, massa. Punto di partenza scelto per dare il via alla presente riflessione è, proprio, l'idea di massa:

[...] ci sono masse, gruppi di persone che non respirano e altre che, al di là di questo cerchio magico tracciato dalla civiltà, stanno soffocando. La storia felice finisce con l'irruzione di queste persone, di queste masse, che avevano subito la storia senza prendervi parte; senza esserne i protagonisti.²

Nel delineare le caratteristiche, a suo giudizio peculiari, della società massificata, Zambrano procede cogliendone i tratti distintivi nella dimensione linguistica. Sottolinea, infatti, come le masse siano sprovviste della capacità di porre in essere relazioni intessute dell'elemento dialogico, in quanto portatrici di un'allarmante e pericolosa semplificazione che traduce nel linguaggio una altrettanto pericolosa semplificazione del pensiero. Prive di profondità e significato, le parole emesse dai corpi massificati, pronunciate all'unisono, dove le distinzioni specifiche di ognuno tendono ad annullarsi, sono sterili affermazioni che «provocano la risposta e insieme non la permettono».³ Infatti, scrive Zambrano, «nello schematico linguaggio della massa, la prima cosa a scomparire è il tempo, assieme alla persona a

1. Del Bello, S., *Esperienza, politica e antropologia in María Zambrano. La centralità della persona*, Milano, Mimesis, 2018, p. 171.

2. Zambrano, M., *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 42.

3. *Ivi*, p. 176.

4. *Ivi*, p. 177.
5. *Ivi*, pp. 172-3, il corsivo è mio.
6. *Ivi*, pp. 160-1, il corsivo è mio.

cui si parla. Passato, presente e futuro [...] diventano cose. È un linguaggio di “sì” o di “no” assoluti; non c’è uscita, e perciò neanche spazio per il dialogo».⁴

In altri termini, le masse non sono in grado di tracciare un percorso che consenta l’incontro di più voci differenti, che viva dello scambio di punti di vista plurali e molteplici, che possa costituire il terreno di crescita di una dimensione mutevole e dinamica, come quella propria di una realtà democratica. L’uomo di Pavlov, cui si riferisce Arendt nel descrivere l’uomo della massa, coincide con l’immagine delineata da Zambrano quando paragona quest’ultimo all’esito degradante di un’umanità svuotata delle sue profondità costitutive:

la massa [...] allontana la realtà-popolo, che è una realtà umana, dall’aspetto in cui la realtà umana raggiunge il suo splendore, *la possibilità di vivere come persona. Il che implica responsabilità e coscienza.*

[...] Esiste quindi un contrasto tra la massa e il popolo. Quel popolo raccolto in uno spazio proprio, immerso nell’analisi di se stesso, dei suoi usi e costumi [...], che trattiene la speranza ed è parco nelle parole, quasi celasse un segreto.⁵

In questo confronto spiccano, in modo particolare, tre parole chiave che racchiudono, in larga parte, la nozione zambranianiana di popolo, vale a dire i concetti di responsabilità, coscienza e speranza,

perché la differenza tra il popolo e qualsiasi casta privilegiata o minoranza superiore è che [...] la realtà umana vi appare senza alcun bisogno di aggiunte. [In essa si radica] il *substratum* di ogni storia [ossia la persona]. Il soggetto su cui poggia ogni struttura e su cui avviene ogni cambiamento; *la materia di ogni forma sociale e politica; il capitale di vita umana disponibile per ogni impresa; in una parola, la sostanza.*⁶

Emerge, ancora una volta, la centralità della persona – e dunque l’aspetto antropologico – quale nucleo fondante il terreno politico-sociale su cui possano prendere forma le fondamenta democratiche. Nell’orizzonte speculativo zambranianiano, infatti, ogni discorso politico diviene arido e privo di risonanza se non tiene conto di quel soggetto capace di avviare il cambiamento, di porre in essere azioni compiute con la coscienza di un passato di cui farsi carico e di un futuro verso cui avviarsi, con *la responsabilità di giudicare e di essere giudicati*, riprendendo un’espressione cara a María Zambrano. Del resto, essere persona è la possibilità dell’incontro con l’altro a partire dal proprio spazio interiore, è l’essere costitutivamente in relazione, è il tentativo di portare a compimento la propria nascita, rinascendo giorno dopo giorno, all’interno di una convivenza che è essa stessa sinonimo di vita. Sete di trascendenza, fame di speranza sono, dunque, tratti peculiari della persona, in mancanza dei quali quest’ultima perderebbe la sua sostanza.

Sperare – soffio vitale di ogni essere umano, tale da volgerne lo sguardo al di là di se stesso, rendendolo capace di procedere oltre il proprio sé, spinto dall'umano bisogno di trascendersi per ritrovarsi in quella condizione di comunanza originaria che, facendo eco alle parole della filosofa andalusa, rappresenta al tempo stesso il nostro da dove e verso dove – è pertanto assolutamente necessario anche con riferimento al discorso politico. L'Europa raccontata diversi anni prima da Zambrano aveva, infatti, sofferto di un'agonia straziante a causa di una speranza soffocata e messa a tacere dalle forme dittatoriali di governo, che il panorama europeo di quell'epoca aveva drammaticamente conosciuto.

È possibile individuare – come ho già avuto modo di sottolineare altrove⁷ – un punto di contatto tra l'idea zambranianiana di speranza – qui analizzata molto brevemente – e il medesimo concetto declinato in termini blochiani:

L'importante è imparare a sperare – scrive E. Bloch – [...] L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono. [...] La vita di tutti gli uomini è attraversata da sogni a occhi aperti [...] ha nel suo nocciolo la speranza, ed è insegnabile. [...] *Pensare significa oltrepassare*.⁸

L'elemento di contatto tra i due autori qui presi in considerazione – al di là dei differenti ambiti filosofici in cui prendono forma le rispettive riflessioni, che ne determinano tratti fortemente distinguibili l'uno dall'altra – è a mio avviso rintracciabile in una comune tendenza a configurare l'umano quale punto di incontro tra un dentro e un fuori, tra immanente e trascendente, tra oscuro e luminoso. In entrambi emerge, infatti, la volontà di scorgere nell'uomo un appetito, che prende la forma della speranza e che dà ragione dell'appartenenza a una stessa dimensione, quella dell'essere umani, appunto.

Come precedentemente sottolineato, la differente modalità di esprimersi che contraddistingue il popolo rispetto alla massa è l'espressione di una diversità di tipo sostanziale: i modi di dire popolari sono la voce di una complessità valoriale carica di prospettiva, dove «il verbo viene usato in tutta la sua ricchezza»⁹ e l'espressione linguistica è definitiva e diretta, priva di sotterfugi. In altri termini, «è un parlare in funzione del tempo», sinonimo di schiettezza, sotto cui riposa «un'antica concezione della verità», di una saggezza popolare, poiché «è il linguaggio più carico di autorità».¹⁰ Dall'altro lato, la verbalizzazione propria della massa, «che più o meno tutti noi usiamo oggi»,¹¹ è statica e autoreferenziale, completamente arroccata su se stessa e frutto di una visione che non comprende l'altro, che lo rifiuta in ragione della sua diversità, che non

7. Cfr. *Esperienza, politica e antropologia in María Zambrano*, cit., p. 98.

8. Bloch, E., *Il principio speranza*, Milano, Garzanti, 1994, vol. I, Premessa, il corsivo è mio.

9. Zambrano, M., *Persona e democrazia*, cit., pp. 175-6.

10. *Ivi*, p. 177.

11. *Ibidem*.

12. Canetti, E., *Massa e potere*, Milano, Bompiani, 1990, pp. 17-20.

13. Zambrano, M., *Persona e democrazia*, cit., p. 173.

14. Ortega y Gasset, J., *La ribellione delle masse*, Bologna, il Mulino, 1962, p. 13.

15. *Ivi*, p. 17.

accetta contaminazioni rispetto alla sua condizione di presunta purezza:

Nulla l'uomo teme di più che essere toccato dall'ignoto. [...] Tutte le distanze che gli uomini hanno creato intorno a sé sono dettate dal timore di essere toccati. Ci si chiude nelle case, in cui nessuno può entrare; solo là ci si sente relativamente al sicuro. [...] Solo nella *massa* l'uomo può essere liberato dal timore d'essere toccato. Essa è l'unica situazione in cui tale timore si capovolge nel suo opposto. [...] [Ci si ritrova come] *all'interno di un unico corpo*. [...] Essa è difesa da influenze esterne che potrebbero esserle ostili e pericolose. In particolare [...] essa conta sulla *ripetizione*.¹²

Queste parole – contenute in *Massa e potere* di Elias Canetti – permettono di individuare dei punti di contatto con le considerazioni zambraniane, lasciando emergere non solo il timore, quale punto di forza e fragilità, al tempo stesso, di un'umanità che, di fronte alla paura di ciò che non conosce, trova nell'adesione omologata a uno stesso modello un riparo certo e rassicurante, ma anche l'incapacità da parte della massa di articolare un pensiero profondo e cosciente rispetto alle conseguenze del proprio agire collettivo.

Nelle pagine di *Persona e democrazia*, Zambrano rievoca la riflessione orteghiana sul tema delle masse, al centro di una delle principali opere – e sicuramente tra le più note – del pensatore madrileno, da cui emerge una posizione di forte critica rispetto a quel processo di massificazione sociale che negli anni Trenta veniva avvertito da molti intellettuali europei – in particolare di stampo liberale – come una pericolosa minaccia alla stabilità dell'organizzazione politico-sociale. Scrive, a tal proposito, la filosofa spagnola: «l'uomo [della massa] [...], vive dei risultati dei prodotti, il cui processo di creazione gli è del tutto sconosciuto e, cosa ancora più grave, persino indifferente».¹³

A essere condannata è l'assenza di coinvolgimento intellettuale delle masse nelle varie fasi del processo produttivo industriale, così come nel dibattito politico dove, nella visione zambranianiana, la massa riveste un ruolo di mera facciata, riducibile al dare o negare il proprio consenso. Viene a mancare, in altre parole, la capacità di distinguersi, di porre in rilievo la propria unicità, di esprimere un punto di vista personale e specifico. Ciò che contraddistingue la società di massa è, invece, un livellamento tale per cui «la formazione normale d'una moltitudine implica la coincidenza di desideri, di idee, del modo d'essere, negl'individui che la costituiscono».¹⁴ Ne deriva che, prosegue Ortega y Gasset, «chi non sia come *tutto il mondo*, chi non pensi come *tutto il mondo* corre il rischio di essere eliminato. Ed è chiaro che questo *tutto il mondo* non è *tutto il mondo*».¹⁵

Per María Zambrano si pone, dunque, la necessità di superare questa condizione in cui – riecheggiando il suo stesso linguaggio – la massa

ha finito per sovrapporsi al popolo, sostituendosi ad esso e rendendo possibile il pieno dispiegarsi di una struttura fissa e immobile, capace di perpetrare solo se stessa, la cui esistenza e conservazione necessita di un corpo massificato, da poter gestire secondo i propri bisogni. In questi termini Zambrano descrive il pericolo demagogico, identificato nel momento negativo della democrazia, vale a dire «[nel]la realizzazione del suo [stesso] annientamento»: ¹⁶ nella visione zambranaiana, infatti, il popolo non è più tale quando la politica sceglie di fare a meno del dato umano, del suo presupposto necessario e irrinunciabile, cioè della persona.

Ed è proprio della persona scorrere, avanzare [...] ma [...] solo se si sanno percorrere le diverse dimensioni del tempo, [...] i molteplici sentieri del tempo verso il passato e verso il futuro [...]. Come persona nella mia solitudine, mi proietto verso il futuro. Ma è nel presente che convivo con gli altri, con tutti coloro che compongono questa società, miei coetanei. E questo presente è distinto [...] per ogni persona. Se si potesse fare un taglio nell'istante presente, quello della convivenza, essa apparirebbe composta da una molteplicità da armonizzare. [...] come se il presente [...] fosse passato e futuro da percorrere, da organizzare in una specie di armonia dei tempi.¹⁷

E qui entra in gioco il discorso democratico che, metaforicamente incarnato da una melodia musicale, è concepito dalla filosofa di Vélez-Málaga come la condizione politica essenziale ai fini di un incontro armonico tra voci plurali e differenti:

L'ordine di una cosa in movimento non diventa presente se non entriamo a farvi parte. [...] Per questo le persone ostili alla democrazia la trovano sempre disordinata [...]. Il problema è [...] che, rifiutandosi di partecipare al suo ordine, confondono quell'ordine vivente e fluido con il caos. [...] È dell'immobilismo che dobbiamo liberarci noi occidentali.¹⁸

Per Zambrano, infatti, la politica è un processo creativo e partecipativo, in quanto espressione del carattere continuamente nascente della persona che ne costituisce l'elemento fondante e costitutivo. La democrazia rappresenta, dunque, «la società a immagine e somiglianza della persona»,¹⁹ ossia della *creatura-uomo da realizzare*, dell'individuo consapevole di sé, unità di solitudine e relazionalità, apertura costante verso l'alterità e la vita.

16. Zambrano, M., *Persona e democrazia*, cit., p. 185.

17. *Ivi*, p. 193.

18. *Ivi*, pp. 196-7.

19. *Ivi*, p. 180.